

L'INTERVISTA BANCO DEL MUTUO SOCCORSO. Vittorio Nocenzi spiega il cofanetto «Legacy Edition» dell'album «Io Sono Nato Libero» (1973)

«LA MUSICA È SPIRITO E SI MATERIALIZZA IN UN CORPO SONORO»

UGO BACCI

In un cofanetto passato e futuro del Banco del Mutuo Soccorso. La «Legacy Edition» di «Io sono nato libero» si completa con un libretto di 40 pagine e mette a braccetto la ristampa della celebre opera, pietra miliare della musica prog non solo in Italia, e l'album inedito «La libertà difficile», che segna l'inizio di un rinnovato percorso artistico della band orfana del carismatico cantante Francesco Di Giacomo e del chitarrista Rodolfo Maltese. Terzo album della discografia storica del gruppo, pubblicato nel 1973, «Io sono nato libero» contiene una delle canzoni manifesto del Banco: «Non mi rompete». Il presente della band, preso per i capelli da Vittorio Nocenzi, parla di un prog rock che si rispecchia nel passato, senza esserne schiavo. «Il suono di questi lavori è importante», spiega Nocenzi. «Se l'audio non fosse così, sarebbe come vedere una mostra di quadri in penombra. Oggi si ascolta tutto al computer ed è come stare all'oscuro del suono. Ricordo tutte le ore di vita rubate al sole per stare davanti agli amplificatori, alle casse, al mixer, per decidere la qualità del suono



Il Banco del Mutuo Soccorso. Da poco è uscito un cofanetto incentrato su uno dei loro album più conosciuti

di un passaggio. Spesso anche tra musicisti si commette l'errore di fermarsi all'idea della musica, che è importante perché non c'è musica senza idea, ma non si risolve solo in quello. Il suono si trasforma in materia, in onda. E la musica la puoi trasfondere soltanto attraverso il suono. La musica è come

uno spirito che si materializza in un corpo sonoro».

Col senno di poi cosa ha rappresentato «Io sono nato libero» per voi, per la musica del tempo?

«Gli album di quell'epoca, il primo, il secondo e il terzo del Banco, la cosiddetta trilogia storica, sono

stati molto di più di una moda musicale. Hanno rappresentato dei veri e propri riferimenti essenziali per tanta gente, ascolti musicali diventati suggerimenti per le scelte di vita. In tanti anni e 5.500 concerti ho incontrato migliaia di persone e ho scoperto che molti hanno fatto scelte legate ai conte-

nuti di certezze. Hanno scelto di schierarsi dalla parte di certi valori, invece che altri. In qualche modo hanno improntato la loro vita ispirandosi alle storie raccontate dal Banco. Quando raccolgo queste confessioni mi sento in qualche modo responsabile. Mi ha fatto riflettere sul fatto che alla fine non siamo gli autori esclusivi di questo materiale. La gente ha condiviso le canzoni in modo così intenso da diventarne parte. Sono tutti coautori di una stagione. La musica l'hanno riscritta dentro il loro cuore, l'hanno vissuta sulla loro pelle».

La «Legacy Edition» racconta quel tempo, ma guarda anche avanti.

«Non è possibile oggi apprezzare questa musica con la logica del supermercato: paghi 2, prendi 3, ti do un vecchio disco e ti aggiungo qualche ritaglio. Per questo abbiamo pensato di guardare al futuro di questa musica scrivendone di nuova. Abbiamo fatto nuove edizioni di «Darwin» e del disco con il salvadanaio per copertina e a tutti abbiamo aggiunto qualcosa di significativo: come «Imago mundi» con Battiato o parti dell'opera rock su Francesco d'Assisi, mai pubblicata per mancanza di fondi».

Com'è la nuova musica? Qui c'è quel che è stato, come lo avete rivissuto, ma c'è anche materia inedita, e c'è la notizia che presto entrerete in studio per un album nuovo. Il prog rock piace ancora alla gente?

«In una settimana «Io sono nato libero» è entrato nella top ten dei dischi in vinile; al settimo posto. È evidente che oggi c'è bisogno di sentir parlare di certe cose. La gente forse è stanca della superficialità. «La libertà difficile» parla del disagio del vivere, non solo tra i giovani. Il senso della nuova edizione del disco sta nella sua dolorosa attualità. Parlare della libertà dell'individuo oggi è persino più rivoluzionario di un tempo».